



EDIZIONI MESSAGGERO PADOVA  
Pregandoci su  
Gocce dal Vangelo  
di Giovanni - I parte  
pag. 304 - € 18,00  
Brevi pensieri dai  
versetti dell'evangelista  
Giovanni.

EDITORIALE

## POESIA NELLE SCUOLE? MEGLIO SMETTERE

DAVIDE RONDONI

Ecco la mia proposta: smettiamo di insegnare la poesia come materia obbligatoria a scuola. Finite le elementari lasciamo che diventi una materia facoltativa, insomma, a scelta. Che dia crediti formativi, punti, voti o come si chiamano, ma che sia scelta dai ragazzi delle Superiori che lo desiderano (e dagli insegnanti). Così se uno davvero la vuole insegnare o imparare non sia obbligato a farlo. Insomma, si ponga la poesia tra le scelte invece che tra gli obblighi per i nostri ragazzi. Non è una provocazione, piuttosto è una realissima supplica, forse un'insurrezione, disarmatissima e ferita. Così potremo tornare a prenderci davvero cura di un patrimonio di opere e di nomi (passati e presenti) che hanno molto da dirci e che stiamo colpevolmente soffocando tra ignoranza e disistima. In un articolo che comparirà sul prossimo numero della rivista "Il Mulino", il critico, poeta e accademico Alberto Bertoni, dedica alcune dense paginette al problema. Che riassume così: «C'è una spinta infantile alla poesia che, con l'avanzare della carriera scolastica e dell'età, svanisce fino a impallidire». Bertoni nota il «venir meno» nella classe docente «della coscienza e della cognizione dell'esistenza e della necessità di una poesia contemporanea, oggi in Italia». Gli insegnanti non conoscono (quasi mai, annoto) un nome di poeta attuale, e così pure dunque i loro alunni che arrivano a far l'università, e magari Lettere, ignorando o deviando verso altre forme che cattivi maestri indicano come poesia (come fa «con entusiasmo senile» la Pivano con De André, o altri cantanti). Bertoni lamenta che nonostante siano tre milioni gli italiani che scrivono versi, o che la poesia sia tornata prepotentemente d'interesse in pubbliche letture, pochi migliaia comprano libri. Dunque nemmeno le professoressine! Ah, le professoressine, ultimo baluardo della poesia... Bertoni fa bene, in quella serissima sede, ad alzare il suo pugno. Nota pure che mentre le acquisizioni delle scienze recenti sono più facilmente assimilate (ma siamo sicuri?), non lo sono quelle delle arti contemporanee, anche a causa di una scarsa attenzione dei media a queste ultime. Le pagine sono poche e forse per questo Bertoni non ha il tempo di aggiungere alla lista dei colpevoli di tale situazione - dove un poco ovviamente fa entrare i politici nostrani - i docenti universitari che formano quelli delle superiori, (si veda il recente testo di Todorov) e anche gli stessi poeti, troppo spesso autoconvinti del loro valore senza sottoporsi a nessuna verifica o impegnati nel culto del loro ombelico invece che in un umile mestiere di diffusori anche della poesia altrui. Nonostante tali omissioni e la propensione per me un poco fallace a «misurare» la salute della poesia in termini di copie vendute (nemmeno Montale vendeva granché e la poesia non è un fenomeno eminentemente libresco ma un mix tra scrittura e oralità) le analisi di Bertoni sono acute, autorevoli e condivisibili. Ma allora si alzi la provocazione, la supplica che insorge. Signora Ministro, Presidi, signori Professori, piantatela di insegnare male in modo obbligatorio la poesia. Si scardinino un sistema, si mettano in discussione cattedre, si ridisegnino, si lascino cadere manuali inutili. Che sia coltivata per scelta, liberamente. Perché di libertà la poesia è fatta. E di libertà, nonostante i venti contrari o i limiti di scuole e accademie, essa sempre vivrà.

# AGORÀ

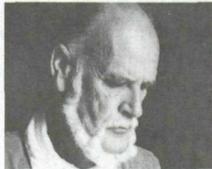
CULTURA  
RELIGIONI  
TEMPO LIBERO  
SPETTACOLI  
SPORT



### Letteratura

Michelstaedter  
e Rebora, dialogo  
fra amici

PAGINA 28



### Storia

Lanza del Vasto,  
il Gandhi cristiano:  
una biografia

PAGINA 29



### Spettacoli

Banfi e Toffolo:  
diamo dignità agli  
anziani in tv

PAGINA 32



### Sport

Ciclismo: oggi  
Milano-Sanremo  
con Armstrong

PAGINA 33

**DIALOGHI.** Fede e ragione, violenza e libertà: dopo il caso Eluana faccia a faccia a Padova fra il cardinale Scola e il filosofo Severino

# La morte contesa

DAL NOSTRO INVIATO A PADOVA  
LUIGI GENINAZZI

Se è vero, come ha scritto Adorno, che dopo Auschwitz non ha più senso scrivere poesie, potremmo dire che in Italia, dopo il caso di Eluana Englaro, tutti siamo costretti a parlare della morte in modo diverso da prima. Forse è finita la stagione moderna che ha voluto rimuovere quel che Eliot chiamava «La Straniera», ma il guaio è che il dibattito è diventato sempre più confuso. A riportare la questione nell'ambito strettamente filosofico e teologico ci ha pensato l'università di Padova con il convegno «Morire tra ragione e fede: universi che orientano le pratiche di aiuto», aperti ieri con una tavola rotonda in cui si sono confrontati il patriarca di Venezia, cardinale Angelo Scola, ed il filosofo Emanuele Severino. Un incontro culturale d'altissimo livello tra un porporato che ha molto a cuore la questione antropologica ed un pensatore radicalmente anticristiano che però cita spesso il Vangelo. Per il cardinale Scola il problema centrale è dato dal «rapporto, a prima vista contraddittorio, tra libertà e morte». La sua riflessione parte dalla domanda che solitamente il malato fa al medico: «fammi vivere, cioè fammi durare». Ma la durata non è solo quello che intende l'utopia

**Il pensatore parmenideo: «L'esistenza della vita altrui è un arcano, si scontrano due forme di violenza, laica e cattolica». Il patriarca di Venezia: «La libertà non si riduce alla capacità di scelta. C'è un compimento più alto»**

salutista, in realtà «la domanda di salute è domanda di salvezza». In questo senso la morte, ogni morte, suona sempre come «una condanna a morte». Per Severino non ha senso il gran discutere di queste settimane sull'inizio e sulla fine della vita, «un dibattito dove ci si dimentica che l'esistenza stessa della vita altrui è un grande arcano». Secondo il filosofo che ha legato il proprio nome alla serrata critica dell'intera tradizione metafisica occidentale non ha senso voler stabilire quando finisce la vita altrui perché non sappiamo chi sia «l'altro» (ed anche per chi lo considera evangelicamente «il nostro prossimo» è qualcosa di creduto, di voluto, e quindi di discutibile). Ed ancor meno possiamo parlare della morte come annientamento, perché di questo non facciamo esperienza. Chi conosce gli scritti di questo pensatore, complesso e paradossale, non si stupirà di simili affermazioni.

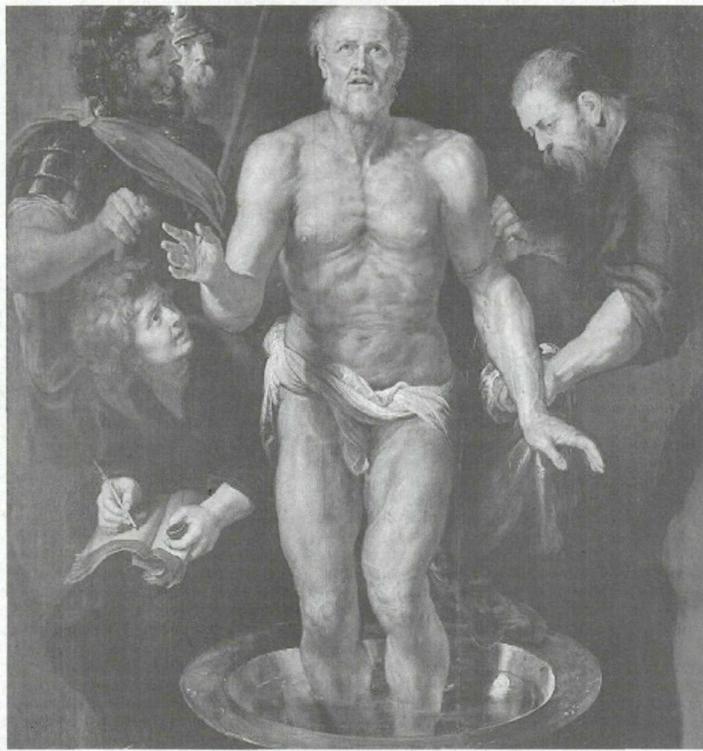
Perentoria la sua conclusione: la ragione e la fede si trovano entrambe accomunate nella visione pessimistica della morte come annientamento. Il concetto cristiano di resurrezione della carne è una metafora del «destino della verità» dell'uomo, ma è una metafora sviante perché afferma una seconda creazione e così nega «l'incontrovertibile eternità dell'essere». Così parlò il Parmenide del XXI secolo che proprio pochi giorni fa ha compiuto ottant'anni. Nei confronti dell'anziano professore, di cui è stato giovane allievo alla Cattolica di Milano, Scola si mostra molto deferente. Ma preferisce seguire un'altra strada, quella indicata dal suo vero e grande maestro, il teologo svizzero von Balthasar, per il quale la resurrezione non è certo una metafora. «Valutata in termini umani la morte è un puro e semplice passivo venir portato via. La follia del cristianesimo consiste nel fare di questo confine una specie di centro». Commenta il patriarca di Venezia: «Quella di Gesù Cristo è una forma del tutto speciale di morte che combatte e vince il duello con la forma comune, quella della nostra morte». Ne deriva che «libertà e morte non si escludono più

reciprocamente». Concetto provocatorio, in quanto l'esperienza del morire sembra coincidere con l'assoluta impossibilità di scegliere qualcosa d'altro. Ma, spiega il cardinale Scola, «la libertà non si riduce alla semplice capacità di scelta. Ci sono altri due elementi essenziali: la dattità delle sue condizioni e l'evento assoluto. Nell'atto della morte la libertà si lascia alle spalle l'imperfetta libertà di scelta per inoltrarsi verso il suo compimento. Nulla più della mia morte chiama in causa la mia libertà. Nessuno me la può sottrarre, neanche l'uomo-bomba che mi sorprendesse del tutto inatteso mentre bevo un caffè al bar». E' chiaro allora che tutte le dispute sul fine-vita (eufemismo per non guardare in faccia la morte) ruotano attorno al concetto di libertà. Se

viene ridotta a pura e semplice auto-determinazione allora posso anche decidere della disponibilità o meno della vita. La lotta che si sta ingaggiando su questo terreno, secondo Emanuele Severino, non è altro che «uno scontro tra due forme di violenza», quella che si definisce laica e quella cattolica. Vincerà il più forte, non chi ha ragione. Anche perché, per il filosofo parmenideo, non ce l'ha nessuno dei due. Fronta la risposta del cardinale: nessuna violenza, solo una posizione di tranquilla e serena ragionevolezza, quella che «in caso di dubbio, privilegia il favor vitae». Invece gran parte del dibattito sul fine vita si può ricondurre al concetto, già espresso da Nietzsche, del «risentimento», cioè l'insopportabilità di fronte a situazioni di terribile limitazione e gravità. Un turbamento che, confessa il patriarca di Venezia, ha provato lui stesso pochi giorni fa visitando un giovane padre di tre bambini, malato di Sla e accudito amorevolmente dalla moglie. Può muovere solo le palpebre superiori degli occhi coi quali comunica tramite un computer. «Eminenza, io sono contento di vivere», ha scritto sullo schermo. Terribile violenza o straordinaria manifestazione di libertà?



A fianco «La morte di Seneca» di Peter Paul Rubens (Madrid, Museo del Prado; foto Alinari). Sopra il cardinale Angelo Scola e il filosofo Emanuele Severino.



EDIZIONI MESSAGGERO PADOVA  
Pregandoci su  
Gocce dal Vangelo  
di Giovanni - II parte  
pag. 262 - € 18,00  
Brevi pensieri dai  
versetti dell'evangelista  
Giovanni.

ANZITUTTO

## Feste in versi da Verona a Salerno

◆ Oggi, data scelta dall'Unesco come giornata mondiale della poesia, «Casa della poesia» di Baronissi - Salerno (Via del Convento 21/a) inaugura due giorni di riflessioni e confronto sulla poesia. Oggi, in particolare, si parlerà di Allen Ginsberg e della beat-generation. Ma sono previsti anche altri momenti significativi: tra i materiali presentati, un piccolo evento sarà la proiezione del film di Robert Frank e Alfred Leslie, «Pull My Daisy» - che fu la pellicola di riferimento del cinema underground newyorkese degli anni '50 -, nella traduzione di Raffaella Marzano che ridà poeticità e accuratezza filologica al testo di Jack Kerouac. Domani, invece, sarà dedicata a Samuel Beckett, scomparso nel 1989. Sempre per la giornata mondiale della poesia a Verona, nella Sala Maffeiana del Teatro filarmonico, si danno appuntamento poeti e scrittori per celebrare l'«Amazzonia, terra madre del mondo, in collaborazione con la FaO. Partecipano Marcia Theophilo e Andrea Zanzotto.

## Esce «Americus», il capolavoro di Ferlinghetti

◆ «Americus», il capolavoro di Lawrence Ferlinghetti, esce per la prima volta in Italia, pubblicato dall'editore Interlinea (a cura di M. Bacigalupo, pagine 104, euro 12), in occasione del novantesimo compleanno dell'autore statunitense (24 marzo), ultimo esponente della Beat Generation. Ferlinghetti lancia una «chiamata per il risveglio», nella grande tradizione da Whitman a Ezra Pound, un'autobiografia della coscienza americana. Un libro come questo poteva concepirlo soltanto uno spirito libero e anarchico come quello di Ferlinghetti, tra ribellione e anticonformismo, anche fra tragicità della crisi e tenerezza disarmante verso la vita. «Americus» (uscito negli Stati Uniti nel 2004) è «parte documentario, parte pubblica conversazione intima, parte personale epopea, una non-poesia, una poesia non declamata, una storia banale, una invenzione reale, lirica e politica»: così definisce l'opera lo stesso autore, Ferlinghetti, che combina frammenti di canzoni con parole che parlano di amore e di odio.

PAOLO CARLOTTI  
**L'ALTEZZA DELLA VOCAZIONE DEI FEDELI IN CRISTO**  
Teologia morale e spirituale in dialogo  
pp. 144 - € 9,50

F. COCCOPALMERIO - Z. GROCHOLEWSKI  
W. KASPER - T. BERTONE  
G. CORBELLINI - M. GRAULICH

**IL CODICE DI DIRITTO CANONICO AL SERVIZIO DELLA MISSIONE DELLA CHIESA A 25 anni dalla promulgazione**  
pp. 108 - € 8,00

GRAZIA LOPARCO - STANISLAW ZIMNIAK (edd.)  
**L'EDUCAZIONE SALESIANA IN EUROPA NEGLI ANNI DIFFICILI DEL XX SECOLO**  
pp. 434+CD - € 32,00

**EDITRICE LAS**  
Piazza Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma  
Tel. 06 87290626 - 06 87290445 - Fax 06 87290629  
e-mail: las@unital.it - http://las.unital.it